

Angela Ales Bello

Le Beatitudini, via alla santità

Desidero iniziare con un'osservazione preliminare, basata sulla mia esperienza. Nell'esame delle Positiones dei Servi di Dio che sono proposti per la beatificazione, ci si chiede se essi abbiano mostrato nella loro vita di conformarsi alle virtù teologali e cardinali e ai consigli evangelici, così come stati configurati in una lunga tradizione. Nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* Papa Francesco si riferisce alle Beatitudini, la sequela delle quali indica la realizzazione della santità attraverso l'identificazione dei santi con i beati: "La parola "felice" o "beato" diventa sinonimo di "santo" perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine" (n. 64).

Il fedele che venisse a conoscenza di questo fatto potrebbe chiedersi la ragione di questa diversità. Ci si affretterebbe subito a rassicurarlo, sostenendo che non c'è contraddizione, in fondo, la descrizione delle virtù e dei consigli evangelici corrisponde a ciò che indicato nelle beatitudini, ma credo che bisognerebbe aggiungere che le beatitudini precedono la codificazione delle virtù, suggerendo che Papa Francesco commentandole ha voluto ritornare all'incontro con Gesù nelle scritture per cogliere la fonte dalla quale deriva quella codificazione.

La fonte è il vangelo di Matteo che è puntualmente esaminato. Il commento alle otto beatitudini termina con brevi indicazioni che parafrasano il testo, esprimendo in un linguaggio "quotidiano" come operare concretamente. Che cosa vuol dire: *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli?* L'indicazione che se ne trae è semplice: *Essere poveri nel cuore, questa è santità!* E ancora: che ci dice la seconda beatitudine che si riferisce ai miti? *Reagire con umile mitezza, questo è santità*, scrive Papa Francesco. E' interessante che nel Vangelo di Matteo non si parli della modalità del comportamento in astratto come nel caso delle virtù. Non s'indica la mitezza o la povertà, ma ci si riferisce a coloro che concretamente mostrano di essere miti o poveri; ciò significa che l'astrazione non era compresa ed usata dalle persone alle quali Gesù

si rivolgeva in quel tempo l'astrazione; era molto di più adeguato richiamare l'attenzione su un esempio da seguire, incarnato e concretamente sperimentabile. D'altra parte, su ciò insisteva molto Gesù indicando l'importanza della sequela della sua Persona.

E' chiaro che noi, figli della cultura greca oltre che del cristianesimo, tendiamo all'astrazione, comprendiamo che cosa significa povertà o mitezza, anche Papa Francesco usa queste parole, però, in modo tale che il loro senso possa essere colto da tutti, al di là di una raffinata preparazione culturale. E tale afferramento dovrebbe mettere in moto la circolarità della mente e del cuore, com'è detto nel paragrafo 89 a proposito della pace evangelica. La parola "cuore" è ripetuta molte volte, tuttavia, ci vuole anche la mente, direi lo "spirito". Anche nel commento del cardinal Ravasi alle beatitudini di Matteo si fanno notare queste due parole, cuore e spirito, che si trovano in particolare nella prima e nella sesta, considerate da lui quelle fondamentali ¹.

Come cercare di capire il senso del cuore e il senso dello spirito? Tenterò un'operazione di chiarificazione di questi due momenti che caratterizzano l'essere umano, servendomi di una pensatrice e di un pensatore del Novecento che appartengono alla scuola fenomenologica: Edith Stein e Dietrich von Hildebrand. Mentre la prima è nota, meno conosciuto è il secondo, ma il loro contributo alla descrizione dell'essere umano può chiarirci in quale senso si parla di cuore e di spirito; infatti, tale descrizione, che muove dalle nostre esperienze, pur essendo svolta su un piano filosofico, è facilmente comprensibile e può essere utile per dare un contenuto alle due dimensioni umane indicate. Desidero, infatti, pormi nella prospettiva pastorale che caratterizza l'Esortazione apostolica, in modo che ciò che si comunica possa essere largamente compreso.

Prima di indicare specificamente cosa s'intende, quando si parla di "cuore" e di "spirito", è opportuno domandarci che cosa sia l'essere umano. Questo fenomeno – ed è tale perché si mostra – si presenta in modo molto peculiare, perché, in verità, siamo noi stessi che ci mostriamo a noi e questo fatto ci consente di notare che siamo contemporaneamente coloro che ricercano e l'oggetto ricercato, abbiamo, cioè, la capacità di descrivere noi stessi e non in modo superficiale, fermandoci ad alcune caratteristiche esteriori oppure ad alcuni tratti della nostra personalità, ma cercando attraverso la nostra singolarità ciò che ci accomuna in un modo che possiamo definire "universale". Siamo capaci di cogliere contemporaneamente la nostra singolarità e attraverso di essa l'universalità. Se viviamo qualcosa che definiamo gioia, sappiamo

¹ G. Ravasi, *Biografia di Gesù secondo i Vangeli*, Raffaello Cortina Editore, 2021.

subito che anche un altro essere umano può viverla, egli o ella vive certamente la sua gioia, eppure è sempre gioia, differente dalla tristezza che è altrettanto ben determinabile ².

Esaminando, allora, le nostre esperienze, la cui struttura ci accumuna, possiamo anche comprendere perché finora si è affermato trasversalmente in tutte le culture e in tutte le religioni esplicitamente o implicitamente che siamo formati da corpo e anima. Quali sono le esperienze da noi vissute che ci consentono di sostenere ciò? In realtà noi sperimentiamo il nostro corpo “da dentro”, ne cogliamo i confini con le sensazioni tattili che diventano percezioni accompagnate da consapevolezza, lo usiamo per metterci in contatto con cose che non siamo noi dalle quali ricaviamo percezioni sensibili che ci permettono di parlare di un mondo esterno. Ma ciò che sentiamo dentro e fuori di noi è sempre accompagnato da reazioni di piacere, di dispiacere, di attrazione e repulsione, che indicano la presenza di un'altra dimensione che possiamo definire “psichica” nel senso in cui questa parola è usata nella contemporaneità. Allora il nostro corpo non è solo materiale, ma è animato dalla psiche, per questo lo possiamo definire un “corpo vivente”, non solo in senso fisiologico, ma anche in senso fisico-psichico.

Tuttavia, nei confronti delle reazioni psichiche possiamo prendere posizione, possiamo valutarle secondo criteri che non sono dati dalla psiche stessa, ma dalla nostra capacità di stabilire se sono positive o negative, se sono bene o male: questo è il regno dello “spirito”. In questo modo avviene l'accettazione o il rifiuto consapevoli. Con il termine spirito s'intende ciò che è specificamente umano rispetto, ad esempio, al mondo animale che ci sembra incapace di una valutazione intellettuale e una decisione cosciente volontaria. Quindi, intelletto e volontà sono attività spirituali. Ecco delinearsi l'anima nella sua complessità di anima psichica e anima spirituale.

Con questo non abbiamo esaurito l'indagine sullo spirito; soprattutto quando usiamo l'aggettivo spirituale. Edith Stein ci suggerisce di indagare sul senso di alcuni sentimenti, quali l'amore e l'odio, ella li definisce “spirituali”, cioè, in quanto si pongono al confine fra psiche e spirito. Allora possiamo brevemente proporre un cammino d'indagine che va dall'attrazione psichica, alla simpatia e all'amore e possiamo comprendere la distinzione fra *eros*, *filia* e *agape*. L'amore legato all'attrazione o alla simpatia nella *filia*, ma soprattutto nell'*agape*, che vuole dire desiderare il bene dell'altro, il bene di tutti gli altri, diventa un sentimento spirituale nel senso che, come ci invita a fare Gesù, possiamo arrivare ad amare tutti, anche i nostri nemici. Il criterio che usiamo per fare ciò appartiene ad una valutazione

² E. Stein, *Il problema dell'empatia*, tr. it. di E. e E. Costantini, Prefazione di A. Ales Bello, Studium, Roma, 1985.

spirituale, che nasce da un atteggiamento etico-religioso: se siamo figli di Dio, siamo tutti fratelli.

Paradossalmente anche l'odio è un sentimento spirituale, infatti, la repulsione genera l'antipatia, questa il desiderio di eliminare l'altro, quindi, la sua uccisione. L'odio è alla base delle guerre e, per organizzare le guerre è necessaria l'attività intellettuale, che è un'attività spirituale è importante. Si tratta della negazione della *filia* e dell'*agàpe*, consentendo che il sentimento dell'odio diventi la motivazione dell'agire in modo da distruggere il nemico.

Siamo certamente nell'ambito dell'affettività e della sua potenza che può essere usata positivamente e negativamente. Questo ambito è spesso indicato con il termine "cuore" che, come abbiamo visto, è al confine fra psiche e spirito. La Stein non usa questo termine, ma un'analisi molto sottile di ciò che s'intende con il termine cuore è compiuta da Dietrich von Hildebrand, il quale si domanda in quale modo si possa comprendere l'affettività umana e divina ³. Egli mette in evidenza gli aspetti positivi e negativi dell'affettività; in accordo con Edith Stein egli ci parla di "motivazioni" che devono guidare anche le risposte affettive autentiche che possiedono un carattere spirituale.

Questa sfera affettiva spirituale, quella dei sentimenti spirituali di cui parla Edith Stein costituisce la parte più caratteristica dell'essere umano. Finora ci siamo posti sul piano di una descrizione universale, nel senso che coinvolge tutti gli esseri umani, ma che cosa accade nella singolarità, che cosa è la singolarità? In fondo siamo interessati a noi stessi, non per chiuderci in senso egoistico, ma per domandarci se siamo sulla strada giusta. Qui la Stein ci aiuta ad individuare il punto più profondo della nostra singolarità in quella che definisce l' "anima dell'anima", dove risiede la nostra identità, dove sono presenti le indicazioni di sviluppo della nostra esistenza autentica, la nostra vocazione, che dobbiamo ricercare e una volta scoperta, dovremmo realizzare. Ma questo è anche il luogo in cui è presente la verità che ci supera, è presente una traccia del divino. Ed è il divino che ci guida o potrebbe guidarci, perché ci dà le direttive per orientare la nostra vita in senso personale e in senso comunitario.

L'affidamento a Dio è la fonte dalla quale attingere sotto il profilo dell'amore per se stessi e per gli altri per realizzare la propria esistenza nel bene. E l'esistenza continua, la realizzazione avverrà in un'altra dimensione esistenziale, ma è necessario prepararsi in questa vita. Il tema dell'amore diventa allora centrale, amore spirituale in un ulteriore senso, che nasce dalla presenza di Dio in noi. Ecco il secondo significato dell'aggettivo spirituale, che si lega a quella dimensione che definiamo religiosa.

³ D. von Hildebrand, *Il cuore. Un'analisi dell'affettività umana e divina*, cura e traduzione di M. Schiavi e D. Bondi, prefazione di R. Premoli de Marchi, Verona 2022.

L'affidamento è la fede, l'amore è la *caritas*, l'aspirazione alla realizzazione è la speranza.

Il nostro scopo è di comprendere, seguendo il commento di Papa Francesco, le beatitudini come realizzazione piena dell' "anima dell'anima", cioè, di noi stessi. Commentando la prima beatitudine egli scrive: " Il Vangelo ci invita a riconoscere la verità del nostro cuore, per vedere dove riponiamo la sicurezza della nostra vita (n.67). Siamo invitati a scoprire che cosa veramente ci interessa; se c'interessa l'amore spirituale come *agape*, come *caritas*, che relativizza tutto ciò che distrae da esso, in questo caso si parla di povertà di spirito, nel senso che la dimensione affettiva dell'amore sovrabbondante è riconosciuta dallo spirito, cioè, è valutata come quella vera e ciò consente di raggiungere "una bella libertà interiore" (n.68). Papa Francesco ci ricorda la "santa indifferenza" di cui parla sant'Ignazio di Loyola. In realtà, è lo spirito che sgombra il cuore dagli attaccamenti psichici che tendono ad assolutizzare ciò che è relativo e caduco, da ciò scaturisce la lapidaria esortazione di Papa Francesco: *Essere poveri nel cuore, questo è santità.*

Il termine cuore ritorna nel commento della seconda beatitudine, che riguarda i miti. Papa Francesco riflette sull'imatio Christi, citando Matteo 11, 29: " Imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita" (n.72) e dichiara: " *Reagire con umile mitezza, questa è santità*" (n.74). Siamo al livello della vita affettiva, al livello del cuore, ma tale affettività non si realizza automaticamente, al contrario, bisogna volerla realizzare "imparando"; imparare richiede un'imitazione attiva e tale attività è quella della valutazione e della decisione, proprie dello spirito, infatti, sono implicati intelletto e volontà, come dimostra la "vigilanza" auspicata da san Paolo nella lettera ai Galati (6,1) (n.73).

Anche nella terza beatitudine, che si riferisce a coloro che sono nel pianto, è presente il cuore. Chi si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore, può essere felice, commenta Papa Francesco, perché sarà consolato con un aiuto divino: la vita affettiva è fortemente presente, ma l'affidamento, che è frutto anche di una valutazione - da chi andremo? Domanda Pietro a Gesù e aggiunge valutando: tu hai parole di vita eterna – consente di aprirsi agli altri attraverso la carità e di non chiudersi nel proprio dolore.

La parola "cuore" si trova nella formulazione della sesta beatitudine: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.* Papa Francesco si sofferma sul senso del termine nella Bibbia: " ... il cuore sono le nostre vere intenzioni, ciò che realmente cerchiamo e desideriamo, al di là di quanto manifestiamo" (n.83) e, citando dal primo libro di Samuele (16,7): "L'uomo guarda le apparenze, il Signore guarda il cuore" (83), sottolinea l'importanza dell'amore che deve essere veramente "vissuto". Il cuore è puro

quando ama Dio e il prossimo. Il sentimento spirituale, infatti, si rivolge ai fratelli come *caritas*, quando l'essere umano riconosce la presenza di Dio Trino e si affida, l'atto di affidamento come ci insegna Edith Stein, è un atto unitario e triplice: consiste nel conoscere, nell'amare e nell'afferrarsi a questo Oggetto dell'amore. Spirito e cuore collaborano in questo atto.

E la circolarità fra la mente e il cuore è messa in evidenza da Papa Francesco nel commento della settima beatitudine che riguarda i pacifici. Operare la pace non è facile, egli sostiene, perché significa includere quelli che alcuni impulsi della nostra psiche vorrebbero scartare: “... anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate, quelli che chiedono attenzione, quelli che sono diversi, chi è molto colpito dalla vita, chi ha altri interessi” (n. 89). La pace richiede non di ignorare il conflitto, ma di prenderne atto e di trasformarlo.

Tutto ciò è legato fortemente alla giustizia. Due sono le beatitudini in cui essa appare ed appare in modo che non rimanda più all'organo fisico del cuore, usato, in modo simbolico, come si è notato finora, ma di un'altra richiesta fisica, la fame e la sete. Gesù rendeva comprensibile il suo messaggio agli esseri umani facendo appello alle esperienze psico-fisiche, che “... rispondono ai bisogni primari e sono legate all'istinto di sopravvivenza”, come scrive Papa Francesco (n. 77). Anche in questo caso l'esperienza fisica serve per mostrare la necessità spirituale di coltivare la giustizia in vista della sopravvivenza positiva, valida, favorevole dell'essere umano in un'altra dimensione, come la soddisfazione della fame e della sete serve per la sopravvivenza del corpo.

La santità, allora, che può e deve mostrarsi già in questa vita, è finalizzata all'accordo, alla pace fra gli esseri umani, accordo che si può ottenere essendo miti, misericordiosi, giusti, pacifici, semplici, trasparenti, e tutto ciò si ottiene attraverso un processo di perfezionamento e di superamento del male. Questa parola non è presente, ma tutti gli atteggiamenti descritti dimostrano la necessità di una lotta contro le tendenze negative, contro quello che sant'Agostino definisce il male morale. L'ideale non è la sofferenza, come sembrerebbe ad una lettura superficiale, ma l'ideale è un modo migliore che non si ottiene senza sofferenza. Se tutti accettassero di essere miti, misericordiosi, giusti, non ci sarebbero più persecuzioni. Ma il male continua ad essere presente nel mondo, la santità è propria di coloro che sono il sale della terra, una piccola schiera che può diventare sempre più numerosa se ci si mette alla sequela della Parola.